

COLLIS QUIRIN. si trovan... anche a Minerva, come dice Caio Svetonio, et di questa antica et bella et ornata opera vi rimanevano i vestigj et fu quivi dal cardinale saduleto trovata limagine di marmo della Minerva col scudo imbracciato che mostrava di lanciare o vibrare l'hasta, ma dopo la morte desso cardinale variando la fortuna, sendo da mano in mano venduto il luogo venne in mano a M. (u) Baldino (u) Baldini fu spianata ogni memoria, et vi furono trovate varie imagini di marmo senza teste. Questo racconto è sostanzialmente confermato dal Vacca, *Mem.* 38: « Mi ricordo presso... strada (Pia) verso s. Vitale vi fu trovato un tempietto con colonne di marmo bigio africano, di venti palmi l'una (m. 4,46); non sovvenendomi se detto tempio fosse di pianta rotonda ovvero ovata ».

Nell'Inventario dei beni del fu Roberto Ubaldini Mercante fiorentino seguente la romana Curia, fatto il 22 dicembre 1570 da Marcantonio Ubaldino tutore dei fratelli Girolamo, Lelio, e Mario, a c. 599, si legge:

« In Tinello

- Un Commodo in forma d'Ercule intiero
- Una Testa di Esculapio
- Una statua d'un'imperatore senza Testa e braccia
- Tre torzi di figurette piccole
- Piu Capitelli, et altre cose di Marmo
- Una tavola
- Una Banca lunga

Sei Pezzi de Colonne tra grandi, et piccoli de quali sono su la piazza di san Giovanni de Fiorentini, et parte tengo alla nostra casa in via Paolina...

Actum Rome in Palatio Curie Capitolij eius solite residentie presentibus ibidem Iohanne q. Petri Gallina de Prato Hetruriae, et Emilio q. Bernardini Maccabeo de Tuscanella rom: curiam sequentibus Testibus. [Not. Prospero Campana, prot. 418, c. 580, A. S.]. Questi marmi devono essere stati trovati negli scavi descritti di sopra. Altri marmi figurati e quadri di pregio si trovavano esposti nel predetto palazzo di abitazione in via Paolina, come apparisce dal seguente documento che ricorda la triste fine di questa illustre dinastia bancaria.

« Die 2i mensis Novembris 1592. In nomine Domini Amen Mag.<sup>cus</sup> Marcus antonius Ubaldinus olim d. Roberti dum viveret nobilis florentini consentientibus magnificis DD. Johanne baptista ubertino, Johanne Giraldo, et Aurelio Pusterla ab Universitate Creditorum ipsius Ubaldini et sociorum de preterito Urbis deputatis domum ipsius Ubaldini sitam in Regione Pontis in via Bancorum et conspectu Ecclesie sanctorum Celsi et Juliani a parte anteriori et in via Paulina ab alia parte et ab uno latere iuxta bona Venerabilis societatis Annunciationis Beate marie supra Minervam et Venerabilis Monasterij sancti Cosmati et D. Mariani Capocij salvis alijs si qui etc. ab alio vero latere versus Pontem confinata est iuxta bona Ill.<sup>ris</sup> D. Horatij oricellarij cum omnibus eius membris et cum omnibus signis tabulis et sedilibus armarijs et telarijs in dicta Domo muro fenestris et alijs locis affixis et alias quomodolibet ibi existentibus exceptis Bancharis ad usum rationis Bancharie vendit D. Horatio Iano de brisichella faventine diocesis

Aromatario in Urbe nunc in dicta via Banchorum habitanti Et hanc venditionem COLLIS QUIRIN. fecit precio scutorum quatuor millium et quingentorum Actum Rome in Regione Pontis in Banco dicti mag.<sup>ci</sup> Ubertini sito in via Bancorum » [Not. Francesco Belgio, prot. 623, c. 245].

Ricorderò in ultimo luogo che i Sadoletto e gli Ubaldini non si contentarono di spianare ogni vestigio di antichità sopra terra, ma sventrarono anche il sottosuolo con latomie, cunicoli e gallerie, in parte scavate nel cappellaccio, in parte nel banco di pozzolana. Queste si diramano sotto l'antico Orto del Noviziato, oggi giardinetto di Casa reale. Alcune frane avvenute nel 1876 consigliarono Casa reale a colmarle alla meglio, prima che fossero esplorate. Io ricordo di averne vista una, alta 3 metri, in fondo alla quale scorreva un'abbondante capo d'acqua. Vedi Narducci, *Lognatura*, p. 44 e seg.

#### GIARDINO DELLA CROCE D'ARAGONA.

Situato nel luogo della presente chiesa di s. Andrea, e del distrutto monastero delle Cappuccine (Ministero della r. Casa e giardino publico) Il Martinelli dice della prima « an. 1561 erat parochiale omnino desertum et desolatum et sine populo » I suoi ruderi e l'area circostante appartenevano, circa quei tempi a Giovanni Andrea della Croce vescovo di Tivoli, il quale ne fece più tardi cessione a Giovanna Colonna d'Aragona duchessa di Tagliacozzo.

La pia dama, alla sua volta, ingrandita la proprietà con quelle già Sadoletto-Ubaldini, e Lanciarini da Fano, concesse la metà orientale ai Gesuiti per uso di noviziato, l'altra, verso i Cavalli marmorei, alle suore Cappuccine per uso di cenobio.

Nel protocollo 195 del notaro G. B. Amadei ho trovato un atto del 18 novembre 1566 col quale la predetta duchessa « fa donazione al padre Francesco Borgia generale della Compagnia di Gesù ed in suo nome alla chiesa di sant'Andrea seu noviziato di detti padri posto nel rione di Trevi nella strada di porta Pia di un giardino valutato scudi tremila, e di altri tremila in tanti beni e danari, e di una parte della sua casa seu palazzo verso la chiesa di detto sant'Andrea, e di un parte di terreno contigua sino alla strada di S. Vitale ».

Frattanto la Compagnia del Crocifisso nell'oratorio di s. Marcello aveva incominciato a fabbricare, l'anno 1574, la chiesa e il monastero delle Cappuccine, nel sito donato dalla duchessa con atto dei 24 agosto. I lavori furono compiuti, sotto la direzione di Giacomo della Porta, nel 1576, come apparisce dalla iserizione che ho pubblicata nel tomo VI dell'*Archivio S. R. Storia Patria*, dal cod. barber. XXX, 89. Vedi anche il « Ragguaglio della fondazione del ven. monastero delle... Cappuccine a Montecavallo » del Cancellieri in *Cod. vat.* 9162, ove si parla anche, se la memoria non mi fa difetto, del dono fatto alle monache dal popolo romano delle ferramenta e dei legnami sopravvanzati dai lavori del ponte di Santa Maria. Chiesa, monastero e giardino furono aboliti nel 1888, unitamente alla edicola nella quale erano dipinte le « nove chiese » metà di pellegrinaggio in occasione de' giubilei.

## THERMAE CONSTANTINI — CASA E GIARDINO ACCIAIVOLI.

COLLIS QUIRIN.

Il 7 maggio 1561 Nicolò Cartaccio da Visso, procuratore di donna Eleonora Ceuli « ad quam spectat unum viridarium cum domo et aliis pertinentiis situm in monte Quirinali in conspectu vel quasi ecclesiae s. Silvestri, mediante via publica » rescinde la locazione col vescovo di Bisignano Sante Sacchi, e concede « iardenum praedictum D. Bernardo Acciaiuoli nob. flor. pro pretio sc. 400 » (protoc. 6186, c. 50). L'Acciaiuoli si diletta di ricerche antiquarie, tenendo come socio il capitano Mario Spiriti. L'uno e l'altro sono già apparsi come compagni di scavi nel tomo II, a p. 225 e seg.: l'uno e l'altro sono nominati dal Vacca a proposito di ricerche in altre parti della città. Al giardino quirinale appartengono le seguenti memorie:

« Appresso il giardino del capitano Mario Spiriti si trovarono sette teste di Sabine molte belle, con conciatore di capelli molto capricciose; come anche un pilo ovato di marmo pario con il bassorilievo di Bacco, tirato sopra il carro dalle Bacchanti, alcune delle quali danzavano e suonavano cembali, e i satiri con le tibie. Il tutto fu comprato dal card. di Montepulciano, che le mandò a donare al re di Portogallo; ma l'invidioso mare se le assorbì ». *Mem.* 50.

« Mi ricordo che nelle terme di Costantino sopra monte Cavallo, innanzi a s. Silvestro, in un luogo di Bernardo Acciaiuoli, nel cavarsi, furono trovate certe volte sfondate piene di terra. Risolutosi egli di nettarle vi trovò dentro molti pezzi di colonne statuali da 30. palmi lunghe, e alcuni capitelli e basi. In capo di esse volte trovò rimurato con un muro che non era fatto a piombo ma mal fatto. Risolvendosi di romperlo sfondò in due volte quali erano piene di ossa di uomini. Essendo mio amico mi mandò a chiamare; vi andai e vi entrai con gran fatica, perchè vi era da cinque palmi di vano dalla sommità della volta al piano delle ossa; e dove mettevamo il piede affondavamo sino al ginocchio... Potevano esser lunghe da cento palmi e di vano sino a trenta (m. 22,30 × 6,69)... quel muro malfatto che stoppava dette volte, non significava altro che a quelli muratori pareva mille anni di fuggire il gran fetore di quelli cadaveri ». *Mem.* 102.

Circa la metà del secolo deve essere stata ritrovata la bella iscrizione relativa ai risarcimenti delle terme, fatti l'anno 443 dal prefetto Petronius Perpenna Magnus Quadratianus *CIL.* 1750. Fu copiata dallo Smet « in aedicula deserta s. Helenae retro ipsa thermas », e dal Ligorio « in s. Helena sotto le terme Constantiniane la quale chiesa (non ricordata dall'Armellini) è stata disfatta dalle monache di s. Lorenzo in Panisperna ».

« Nel Quirinale, non molto lungi dalle terme di Costantino, dalla parte che è volta alla punta del Viminale, è stata a di nostri ritrovata una cappella, che per li pesci e conchiglie dipintevi si è creduto che fosse di Nettuno », Aldovrandi *Mem.* 6.

Hanno studiato gli avanzi delle terme Fra Giocondo, B. Peruzzi, du Perac e seguaci, Wingaerde, Palladio, Grimaldi, e Alò Giovannoli. La scheda Uffizi 1535 del Giocondo, contiene molti particolari di basi fregi e cornici sopraccariche d'intagli.

La scheda 559 del Peruzzi riproduce in pianta il fianco sud-ovest delle terme « in monte cavallo discontra à san Silvestro », ritrovato nell'abbassamento generale del piano l'anno 1878. La vignetta 32 del du Perac mostra che l'architettura dell'edificio, goffa e pesante, era identica a quella dell'Aula senatoria, della Hierusalem, e delle terme diocleziane, con timpani acuminati e cornici di mattone, rette da modiglioni di travertino, e con volte decorate da grossi cassettoni simili a quelli della Basilica nova. La leggenda dice: « vestigij delle Terme di Costantino... qualli per esser molto rovinate non vi si vede adornamenti ma solo grandissime muraglie et stantie massimamente nel giardino del... car.<sup>le</sup> di Vercello (Ferrerio) et da poichè io designai questa parte vi sono fabbricate case et granarii, di modo che al di oggi non si può più vedere ». Del resto, sino dal 1450, il Rucellai aveva osservato: « come le terme di Corneglio fossero il forte cascate ». Il panorama del Wingaerde che ha per centro le terme stesse è stato ampiamente illustrato nel *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 81 e seg., tav. VI-XIII.

La contrada era popolata di chiese. Oltre quelle di s. Elena e di s. Silvestro, l'inseparabile compagno di Costantino, già nominate di sopra, si ricordano quella di s. Salvatore de' Cornelli, o de' Cornuti, o de Caballo, dedicata più tardi a s. Girolamo, Armellini 253. Fu atterrata da Paolo V, e stava nel cortile del palazzo Bentivoglio. Quella di s. Saturnino è detta « in regione equi marmorei cui ab uno latere paries antiqua » in una carta del 1060 ap. Galletti, *Cod. vat.* 8049. Nell'anno 1615 il Grimaldi copiò una lapide posta « supra portā Ecclesie parve s. Saturnini martyris site in vertice montis Quirinalis » che ricordava abbellimenti fatti da Sisto IV. Egli descrive la chiesetta come « inclusa in palatio seu coenobio monachorū, cassinensium in palatio ipso aere gratia solo aequata é regione porte palatii apostolici ». Vedi *Cod. vat.* 6438 e 56'.

L'Armellini p. 259 ricorda un rifugio delle zitelle povere con annessa cappella di s. M. delle Vergini costruito fra i ruderi delle terme nel 1593-95, e distrutto nel 1615 dal card. Scipione Borghese.

## CASE E GIARDINO ARCIONI.

In un atto testamentario rogato dal notaio G. B. de Coronis il 6 marzo 1516 vien nominato « lo termine piccolo degli Arcioni contiguus alio termine domine Athie de Arcionibus » (prot. 645, c. 45'): ma dato anche che queste indicazioni vadano riferite alle terme di Costantino, egli è certo che il grosso delle proprietà degli Arcioni stava dalla parte opposta alle terme, attorno al sito di s. Silvestro; la qual chiesa, oltre al nome de Caballo ha portato anche quello de Archionibus. Vedi *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 93. Si ricordano tre antichi edifici da questa parte, e sono: il Sacellum Semonis Sanci Dii Fidii, un mitreo e un tempio (?) di Serapide. Il Mitréo è probabilmente invenzione ligoriana. Vedi *Cod. Torin.* XV, c. 68 (iscrizione falsa) « trovata nelle rovine del tempio del Sole Mithra che fu sul colle Quirinale, dove hora è la casa dell'Arcioni sotto l'hortulo di s. Silvestro ». Id. *Cod. paris.* 1129, c. 303: la forma (del tempio) è questa qui sotto

COLLIS QUIRIN. disegnata (manca) del quale si veggono alcuni vestiggi sotto la chiesa di san Silvestro, dove a nostri giorni fu cavato da Antonio antiquario... Le colonne che ornavano il tempio erano del marmo mischio rosso e bianco». Queste dubbie notizie ricevono una tal quale conferma dalla scoperta notata dal Vignoli, *de col. Ant.* p. 174, di una « tabula sacrificium Mithriacum repraesentans, alta quatuor palmos, lata octo (m. 0.89 × 1.78). Reperta prope rudera Turris Mesae, quae a nonnullis ad Solis templum ab Aureliano exstructum refertur. Nunc in aedibus Columnensium ». Vedi *CIL.* 726. Anche l'esistenza di un tempio di Serapide rimane dubbia. Dice il medesimo codice, c. 156': « templum Sarapidis. Fu opera di Marco Aurelio Antonino Helagabalo, la quale fu nella parte che sta sotto della chiesa di san Silvestro verso l'occidente ove vi rimane la cavea et absida della sua tribuna, ove cavandosi a di nostri furono trovate le colonne del marmo giallo, et vi fu trovato un frammento d'una iscrizione portata in santa Agatha... ». Ligorio allude al pezzo di epistilio *CIL.* 570, che sappiamo essere stato impiegato come materiale da costruzione in s. Agata sino dal medio evo. Vedi intorno a questo santuario Becker, p. 583; Preller, p. 124, 134 e il *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 54.

Il seguente brano di un atto rogato agli 11 gennaio 1538 dal not. cap. G. B. de Paolis (prot. 288) illustra la topografia di questa parte del Quirinale: « dominus Petrus de Stia modernus abbas sanctae praxedis cum toto ordine Vallombrose pro solvendis decimis et aliis pro bellis contra Turchas imminentibus vendidit in alodium liberum et franchum domino Oratio de Farnesio unam domum cum... orto prope sanctum Silvestrum de monte caballo, et in qua idem dominus abbas consuebat habitare, cui ab uno strata publica, a secundo quidam locus sterilis, a tertio bona domini... (sic) de Archionibus et a quarto domus sancti Laurentii de sancto Miniato ».

#### SACELLVM SEMONIS SANCI.

« Lapis tiburtinus litteris magnis et accuratis saeculi fortasse secundi nuper (1590 Winghe) repertus in Quirinali in hortis clericorum regularium apud ecclesiam sancti Silvestri » dedicata « Sancto Sancto Semoni deo Fidio » dalla « decuria sacerdotum Bidentalium ». Vedi Baronio ad ann. 44, tomo I, p. 319, e *CIL.* 567. Sui ritrovamenti avvenuti nello stesso luogo l'anno 1889, vedi C. L. Visconti in *Studi e doc. di Storia e diritto*, anno II, 1881, p. 105 e seg.

#### SCAVI DI MVZIO MATTEI.

« Mi ricordo che nella via, che parte da Monte Cavallo e va a porta Pia, al tempo di Sisto V, vi furono fatte quattro fontane, di una delle quali è padrone Muzio Mattei, che fabbricando in quel luogo vi trovò un sacrificio con il vitello, ed alcuni leviti, un Bacco due volte maggiore del naturale, con un Fauno che lo sostenta, ed una tigre in piedi, che mangia dell'uve, una Venere ed altre statue di buoni maestri. E perchè detto luogo fa capocroce alla strada che va a s. Maria Mag-

giore, volendo la gente fabricar case, si sono scoperte molte fabbriche povere, che piuttosto tenevano di stufe plebee, che altro ». Vacca *Mem.* 37.

Nella ristampa delle *Antiquarum Statuarum icones* di Lorenzo Vaccario e Gotofredo de' Scaichi fatta da Giangiacomo de Rossi in anno incerto, col titolo di *insigniores statuarum U. R. icones*, è riprodotto il gruppo descritto dal Vacca nella tavola 37, con la leggenda « Bacchus cum sileno Colossus mirae pulchritudinis in Palatio Mutii Matthaei in Quirinali ibidem nuper repertus ».

E quando il terreno fu tagliato per lo mezzo dallo spendido rettifilo Trinità — s. M. Maggiore, la parte oggi occupata dalla chiesa e convento di s. Carlino alle Quattro fontane fu venduta da Muzio Mattei al banchiere Pier Antonio Bandini (da non confondersi con gli Ubaldini o Baldini nominati di sopra). Negli atti dei maestri delle strade Ludovico Santini e Tarquinio Cavalletti che si conservano nel tomo 82, credenzione IV dell'Archivio Capitolino è registrata una concessione di « filo » al predetto banchiere « per fabbricare nel terreno avuto da Muzio Mattei alle quattro Fontane, tagliato dalla nuova via ». Il rescritto porta la data del 10 aprile 1587. Nell'istesso giorno fu data licenza all'abate Antonio Grimani, il cui giardino fronteggiava quello Bandini dall'altro lato di strada Pia, di sostituire un muro di cinta e un portone monumentale alla siepe e al cancello che ne deturpavano l'aspetto.

#### MAGNANAPOLI.

1566, 26 aprile. « Iohanni Bapte de Comitibus licentia effodiendi in horto suo seu viridario prope Turrim Militiae dummodo fovea in cryptae modum non fiat qua in vias publicas et viciniores domus penetrari non possit » [A. S. Vat. *Divers.* tomo 225, c. 55].

Quest'orto o viridario rappresentava la parte principale dei possedimenti dei Conti alle Milizie, dopo che il principe Giovanni Battista aveva venduto il proprio palazzo a Porzia Massimi nel 1563, per trasformarlo in monastero di santa Caterina da Siena.

1588, 15 gennaio « Licentia effodiendi pro Dño Fabritio Buccapaduli.

D. Fabritio Buccapadulio Rom.º Tibi ut in itinere seu via antiqua que tendit a Monte Magnapoli ad ecclesiam Scti Laurentij in Pane et Perna dummodo quoscunque lapides etiam marmoreos porfreticos Tiburtinos nec nos statuas et figuras etiam aenas necnon aurum excavare libere valeas harum serie facultatem impertimur Volumus autem quicquid inventum fuerit D. Horatio Boario Com.º a nob. deputato denunciare tertiamq partem » [Prov.º del Cam. 9º tomo, a. 1587-88, c. 128].

1594. « Nella vigna del sig Domenico Biondo alle terme di Costantino nella rupe di Monte Cavallo, quest'anno, vi si è trovato un Apollo di marmo grande al naturale con le ali agli omeri, cosa non più veduta da me (vedi Winkelmann, *Storia delle Arti*, ed. Fea, tomo I, p. 295, 347); ed alcune teste di Termini, tra quali vi era un Pan cornuto con peli di capra, ed una Cibele torrita sedente sopra due leoni, da buon maestro lavorati » Vacca, *Mem.* 49.

## SCAVI INCERTI.

COLLIS QUIRIN. 1561. Nei registri del card. Ippolito d'Este relativi alla fabbrica del suo giardino-museo nel sito del presente palazzo reale, si ricordano grandi scavi di massi scolpiti in travertino operati da Gio. Maria cavatore « nella via nuova di monte cavallo davanti alla casa di Valerio Cioli » scultore.

## DOMVS L. MARIi VEGETINI COS.

L'Alciato è il solo epigrafista che ricordi la scoperta del piedistallo *CIL.* 1455 avvenuta « in monte Quirinali prope thermas in vinea d. G. Bonathi scriptoris apostolici ». Un'altra base dedicata al medesimo magistrato fu vista dal Bianchini il 17 dicembre 1708 nel palazzo Massimi-Albani alle Quattro Fontane (ivi, 1456).

## MITHRAEVM IN VALLE QVIRINALI.

« Mi ricordo che fu trovato nella vigna del sig. Orazio Muti, dove fu trovato il tesoro (descritto nella *Mem.* 7), incontro a s. Vitale un idolo di marmo alto da cinque palmi, il quale stava in piedi sopra un piedistallo in una stanza vota, con la porta rimurata ed aveva molti lucernieri di terracotta intorno, che circondavano col becco verso l'idolo, il quale aveva la testa di leone e il resto come corpo umano: aveva sotto li piedi una palla dove nasceva un serpe, il quale cerchiava tutto l'idolo e poi con la testa gli entrava in bocca; si teneva le mani sopra il petto, tenendo in ciascuna una chiave; ed aveva quattro ale attaccate agli omeri, due volte verso il cielo e le altre chinate verso la terra. Io non l'ho per opera molto antica, per essere fatta da goffo maestro... Io ho fatto diligenza di vedere detto idolo; ma morto il detto sig. Orazio, gli eredi non sanno che ripiego s'abbia avuto ». Vacca *Mem.* 116.

« Mi ricordo che dopo il suddetto idolo nel medesimo luogo ne trovarono un'altro, ma di bassorilievo con la testa di leone, ed il resto corpo umano, dalla cintola in giù vestito di sottil velo, aperte le braccia: in ciascuna mano teneva una facella: due ale verso il cielo e due verso la terra: fra esse gli usciva un serpe; e del lato dritto aveva un'ara col fuoco, e usciva al detto idolo per bocca una fascia, la quale andava sopra il fuoco di detta ara ». Id. *Mem.* 117.

Nell'anno 1869, appena iniziati gli scavi de Merode per l'apertura di quella che è poi divenuta via Nazionale, attraverso il terreno già degli Stati (Nolli B<sup>2</sup>, presente angolo via Nazionale-via Venezia), fu scoperto un altro interessante spelèo mitriaco, intieramente scavato nel tufo, con vestibolo lungo m. 3,60, largo m. 0,83, e cella con nicchie ed ara, larga m. 3,18, profonda m. 2,65. Questo sotterraneo santuario è certamente diverso da quello descritto dal Vacca, considerando che nella predetta tavola B<sup>2</sup> del Nolli il terreno Muti è diviso da quello Stati da una vigna intermedia, appartenente ai Ghislieri.

## L'OLMO DELLA VALLE.

1559-1562. CAMPVS AGRIPPAE? I documenti del tempo parlano di lavori stradali eseguiti lungo il piede del Pincio e del Quirinale, dalla via due Macelli al Nazareno, al Trivio, e fin dietro il palazzo Colonna. Con atto rogato dal not. Stefano Maccarani prot. 972, c. 438, Marcantonio Colonna concede a Gianvincenzo Stramboni un pezzo di terreno in regione del Trivio, dietro il suo palazzo, vicino ai beni di Alessandro Nisi, Cola Valentini, e Domenico Infessura, con patti speciali circa la possibile apertura di una strada. La contrada, che denominavasi dell'Olmo della valle, è meglio descritta nel seguente notevole documento.

« Die 18 Novembris 1559 Indictione 3. In mei etc. personaliter constituta Nobilis mulier dña Tiburtia de maristellis locavit in emphiteosim et in perpetuum Nobili viro dño Petro paulo mutiano de calcaneis romano regionis columnne cannas centum viginti septem et palmos octo cum dimidio ad mensuram senatus terreni ex solo seu terreno horti sive viridarij ipsius dñe Tiburtie positi rome in regione Trivij ubi dicitur ad ulmum de valle videlicet cannas octo et palmos octo in facie vie, que venit a porta flaminea, et se iniungit in via que tendit ad portam salariam, et ad dictum ulmum della valle cui ab uno latere est aqueductus fontis Trivij dividens dictum hortum et bona d. Hieronimi de cuppis, sive eius uxoris trahendo lineam ab aque ductu usque ad turrim inclusive, que est in dicta facciata, et mensura una cum dicta turri antiqua in dicto terreno esistenti ac certo alio torriono, seu massitio ubi est furnus in fine dicti terreni, et retro est in mensura cannarum septem, et palmorum septem trahendo lineam a dicto aqueductu prope dictum turriorem sive massitium inclusive, et per longum a facie seu via predicta retro per cannas decem et septem in circa, que canne terrarum mensurari debeant per peritos communiter eligendos, iuxta bona dicte dñe Tiburtie, et ab alio latere, et retro est terrenum, sive hortus cum gittello dñe Tiburtie locatum d. Bernardino de bubalis ab alio Elisabette galle a parte retro per fianco reservata tamen porticella per quam populus Romanus habeat aditum seu ingressum in aqueductum predictum, et quod officiales populi Romani possint ire et redire pro visione dicti Aque ductus per introitum domus dicti dñi Petri pauli; Hanc autem locationem fecit dicta dña Tiburtia quia dictus dñus Petrus paulus imperpetuum solvere promisit quolibet anno Julium unum pro qualibet canna dicti terreni cum pactis quod dictus Petrus paulus teneatur super dicto solo sive terreno edificare seu edificari facere unam domum valoris centum scutorum Convenerunt ulterius predicta dña Tiburtia ac dñs Petrus paulus quod si contingat ullo unquam tempore effodi seu excavari si reperiantur aliqui lapides marmorei Tiburtini, aut peregrini in eventum quo ipsi lapides non excedant in totum unam carrettatam quod ipsa carretata tantum in totum sit ipsius d. petri pauli, exceptuatis bonis reperiendis subtus turrim antiquam que omnia sint ipsius